

Edejonson da Silva Pinto Isola Santa Terezinha, Recife

Come sono arrivato alla politica, a questo impegno?

La mia esperienza politica comincia quando ho capito che potevo aiutare i miei vicini; certo, procurando un bicchiere d'acqua o un pezzo di pane, ma avrei potuto lottare perché tutti nel mio quartiere avessero acqua potabile nelle case, perché tutti avessero un lavoro, e non solo pane e un alloggio. Questo però non avrei potuto farlo da solo. Allora, ho incominciato a far parte dell'Associazione del quartiere dell'Isola di Santa Terezinha.

Il nostro lavoro è andato al di là dai confini della nostra comunità e mi ha portato a impegnarmi come delegato per il Bilancio Partecipativo della città di Recife. E' stato così che ho cominciato a pensare anche ai quartieri vicini, alla città nel suo insieme, pensando alla collettività, al bene comune.

Lo sappiamo, la politica é una sfida e **da quando ho fatto mio questo ideale della fraternità universale**, questo spirito di unione che pian piano sta arrivando a tutto il mondo, cerco anch'io la convivenza tra persone di diversi orientamenti, tra varie correnti di pensiero. Si impara che ogni conflitto è una occasione di dialogo, di costruire un rapporto...

In campagna elettorale, mi sono trovato **con una collega di un'altra comunità che mi perseguitava**, nel senso che voleva essere eletta ad ogni costo e per questo la tattica era attaccarmi sempre. Alla fine siamo stati eletti tutti e due. Allora ho cominciato ad aiutarla, per esempio, nel Forum del Bilancio Partecipativo, dato che non aveva ancora esperienza. Alle volte andava a presentare una richiesta e si scontrava con le persone... Le spiegavo che non si doveva fare in quel modo, che c'erano altri modi.

Poco a poco abbiamo costruito un rapporto, mi ha ringraziato. Ma non è stata una cosa facile; in certi momenti ti viene voglia di andare allo scontro, oppure la voglia di abbandonare tutto, ma poi, ricordandoci che non siamo lì per un interesse personale, privato, ma che siamo lì perché rappresentiamo qualcuno che ha avuto la fiducia di votarci, si sente la spinta a continuare.

Accade spesso che **progettando una data azione scopriamo che un quartiere vicino ha problemi più grossi dei nostri**, allora si vota un'azione per aiutarli, e vediamo che tutti ci guadagniamo. Perché? Perché se noi pensiamo egoisticamente solo a noi stessi, finisce che, invece di costruire ponti, costruiamo barriere... E questo, forse, è anche il motivo di tante guerre che vediamo attorno a noi.

In democrazia, vince la maggioranza ed è giusto: ma bisogna che la minoranza non sia schiacciata dalla maggioranza vincente. Come rappresentanti di un segmento della società, tocca a noi costruire rapporti di fraternità.

Ad un dato momento, il canale che attraversa la terra della nostra comunità era deteriorato e aveva bisogno di lavori urgenti. In un'altra comunità invece - viviamo gli uni accanto agli altri - avevano bisogno di sistemare un parco pubblico, ma **loro vivono con maggiori ricchezze... E non era facile trovare un accordo**.

Cosa abbiamo fatto? Nel Bilancio Partecipativo della città le priorità vengono decise contando il numero dei voti che appoggiano le richieste. In realtà, i nostri voti, quelli della nostra comunità, non erano sufficienti perché i lavori del canale fossero approvati. Nemmeno l'altra comunità aveva un numero di voti sufficiente per il loro parco. Allora ci siamo incontrati, abbiamo parlato a lungo e quando si è votato per decidere le spese di

sistemazione degli spazi pubblici, abbiamo appoggiato anche noi la loro richiesta e quando si è votato per i lavori di drenaggio del terreno, tutti hanno votato per la sistemazione del nostro canale.

Ma devo dire che non era questa la cosa essenziale: il fatto principale è stato che siamo riusciti a costruire un rapporto tra ricchi e poveri. In Brasile è ancora così, è molto difficile... I poveri restano da una parte, pensando che i ricchi sono degli sfruttatori, e i ricchi restano dall'altra con il terrore di essere derubati. Invece siamo riusciti a costruire un ponte, **abbiamo smantellato questa barriera della classe sociale** e, secondo me, questo è stato il risultato più importante.

E poi, il politico non è solo un tecnico: il primo esercizio della politica comincia dentro casa con la moglie e i figli, oppure con i genitori, con i fratelli. In una famiglia, lo sappiamo, ognuno pensa a modo suo e già lì si può cominciare a cercare un rapporto con chi la pensa diversamente da te... Allo stesso modo, è dal di dentro che tu **devi cominciare a costruire un rapporto con tutti i tuoi avversari politici**, rispettando l'idea dell'altro e presentando la tua idea, ma senza imporla.

Nella nostra comunità, al termine del mandato precedente erano rimaste in sospeso varie opere ed ora, con il nuovo sindaco eletto, dovevo andare da lui per chiedergli di proseguire. Ma **come fare senza metterlo subito... "sotto processo"?**

Un giorno, mentre si inaugurava una strada in un'altra località, sono stato invitato a fare un intervento; così ho approfittato dell'opportunità e invece di dire al sindaco che mancava quello e quell'altro, ho detto che quella non sarebbe stata l'unica occasione di incontrarci, che ci saremmo rivisti varie volte: per inaugurare anche la via A, la via B, la nuova scuola e così via... Ho elencato tutte le altre opere che attendevano di essere realizzate nella mia comunità ed ho aggiunto che eravamo lì insieme per migliorare la vita della nostra città.

Il sindaco è rimasto contento e quando è toccato a lui parlare, ha fatto riferimento al mio discorso. Bisogna sottolineare che io non avevo votato per lui. Due amici che hanno parlato prima di me, si sono impegnati a sostenerlo anche elettoralmente, mentre io non ho parlato di questo... Ma, alla fine, gli assessori, i tecnici già chiedevano quali vie e scuole erano quelle che avevo menzionato...

Penso che la vera politica sia fatta "per" il bene. Se, per essere eletto, devo attaccare il mio avversario, io non sto facendo politica, faccio un'altra cosa. Il mio avversario può pensarla diversamente da me, può attaccarmi, ma io non posso arrivare a questo punto: avrò i suoi motivi per attaccarmi, ma a me tocca "conquistarlo", finché capirà che, anche se la pensiamo in modo diverso, la nostra è una possibilità di dialogo. Anche se questo, è chiaro, non significa che diventeremo dello stesso partito.

Mi pare che questa sia "politica". Chiara Lubich ci ha insegnato che la politica è l'amore degli amori: contiene tutti gli amori. Mi sembra giusto così, anche se fa molto più rumore un albero che cade che una foresta che cresce.

(registrazione dell'intervista rilasciata nel giugno 2008)